

## Trieste, la Venezia Giulia e la politica internazionale 1945-1954

di Giampaolo Valdevit

La crisi del maggio 1945 si chiude con l'accordo di Belgrado (9 giugno 1945) in base al quale il territorio giuliano viene diviso in due zone. La Zona A, che comprende Trieste e Gorizia e le linee di comunicazione, stradali e ferroviarie, che corrono verso nord, viene sottoposta ad un governo militare anglo-americano; nella Zona B viene invece incluso tutto ciò che sta ad est della linea di demarcazione (linea Morgan); qui l'autorità è detenuta da un governo militare jugoslavo. Si tratta di un accordo di compromesso e di carattere temporaneo: da allora infatti il problema della Venezia Giulia, ossia del nuovo confine italo-jugoslavo, diventa uno dei temi del negoziato di pace.

Si comincia ad affrontarlo nel settembre 1945, a Londra, dove si riuniscono i ministri degli Esteri delle potenze vincitrici. Ma in tale sede si registra soltanto l'estrema lontananza della posizione italiana e jugoslava; non meno inconciliabili appaiono alcuni mesi dopo le linee di confine proposte da Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Unione Sovietica, allorché i ministri degli Esteri riprendono la discussione a Parigi nella tarda primavera del 1946.

In ogni caso, per quanto ormai sia sceso il gelo sulla Grande Alleanza (la coalizione che ha sconfitto la Germania nazista), esistono ancora i margini per una soluzione di compromesso. In fin dei conti il confine italo-jugoslavo è un problema minore. Non ha un peso in alcun modo comparabile a quello tedesco - il problema cruciale del dopoguerra in Europa - in merito al quale nessun trattato di pace verrà mai firmato.

Il 3 luglio 1946 la Conferenza dei Ministri degli Esteri raggiunge dunque un accordo: la maggior parte della Venezia Giulia viene assegnata alla Jugoslavia, mentre quello che è il simbolo della posta in gioco, Trieste, viene sottratto ai due diretti contendenti. La città, assieme ad una fascia di territorio circostante da Duino a Cittanova, costituirà il Territorio Libero di Trieste (Tlt) posto sotto l'egida dell'Onu. Tale accordo viene recepito dal trattato di pace, che viene firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 ed entrerà in vigore il successivo 15 settembre.

In realtà il Tlt rimarrà lettera morta fin quasi dalla sua nascita. A spiegare il perché c'entra poco il fatto che all'Onu non si sia riusciti a giungere ad un accordo sul nome del governatore. La ragione sostanziale è invece legata alla guerra fredda, alla situazione di progressiva tensione che caratterizza le relazioni fra le due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica. Quella di Trieste diventa appunto una *cold war issue*, un problema della guerra fredda, un problema comunque minore, che sta piuttosto in basso nella scala di priorità che si stabilisce a Washington (e forse ancora più in basso a Mosca).

Tale conflitto, che è ancora in incubazione durante la trattativa che porta all'accordo del luglio 1946, balza in primo piano nella fase successiva, tant'è che nella seconda metà del 1947 Trieste diventa uno dei "domini" della presenza americana in Europa. In base alla teoria del domino tenere la Zona A del Tlt significa impedire la caduta di altre, e più importanti, pedine nel teatro europeo e mediterraneo. Il Governo Militare Alleato viene così definito come "l'ultimo baluardo".

In ogni caso la ricostruzione della democrazia nella società triestina è un processo guidato e diretto dalle autorità di occupazione militare attraverso un modello di *direct rule* (governo militare diretto). In questo quadro i partiti locali sono relegati a funzioni marginali. Ciò non vuol dire che siano inattivi. Tutt'altro: essi sono assai presenti sulla piazza, e tutto ciò ha profonde ripercussioni sulla società triestina.

Qui il problema ossessivo per gli schieramenti contrapposti è la ricerca del consenso. Esso ruota fondamentalmente attorno alla questione del confine, per cui entrambi gli schieramenti contrapposti - il fronte filoitaliano e quello filojugoslavo, al quale aderisce gran parte della classe operaia triestina - si legittimano figurando come portatori dell'interesse nazionale (o anche sovranazionale: gli interessi del comunismo cioè). Prova ne sia che chi sta sul versante opposto viene definito come "99 antinazionale" dagli italiani e come "servo della reazione internazionale" dai comunisti.

L'intera società triestina avverte così di trovarsi in prima linea in un conflitto fra stati; da ciò nasce una diffusa sensazione di insicurezza, che stenterà poi a diradarsi. Un ulteriore ingrediente tipico del clima politico locale è lo scontro ideologico: italianità contro slavismo, libertà contro oppressione, civiltà contro barbarie, umanità contro disumanità. Questa sorta di marchio d'origine, che grava sul conflitto politico locale, perdurerà molto a lungo.

L'esigenza di controllare direttamente il "domino" Trieste comincia a modificarsi in conseguenza dello scisma fra Tito e Stalin nel giugno 1948. Da parte americana si vede immediatamente nello scisma di Tito un

	CHE COSA AVVIENE NELL'ITALIA LIBERATA	LO SPOSTAMENTO DELLA LINEA DEL FRONTE
LUGLIO 1944	Liberazione delle Marche. Contributo notevole del CIL.	La linea del fronte si attesta sulla traversata Livorno-Ancona.
AGOSTO 1944		Firenze insorge. La città è libera. 26 ago. - Comincia l'attacco alla «linea Gotica». A fine mese si interrompe l'offensiva alleata.
SETTEMBRE 1944		
OTTOBRE 1944	Vengono restituiti all'Amministrazione Italiana i territori a sud di Terni (linea Vierbo-Teramo).	La linea del fronte tocca La Spezia-Ravenna-Rimini. Si esaurisce la spinta degli Alleati. La liberazione di Imola e Bologna viene rimandata di sette mesi.
NOVEMBRE 1944		13 nov. - Il gen. Alexander invia un proclama alle forze della Resistenza, invitandole a sospendere la lotta durante i mesi invernali.

PROVVEDIMENTI DELLA RSI E DEL COMANDO TEDESCO	IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE	AVVENI CHE RIGU L'EMI
Dal 1° luglio, tutti gli iscritti al Partito fascista repubblicano, costituiscono il corpo ausiliario delle Camicie nere (Bri-gate Nere). Opera sul fronte un'armata italo-tedesca comandata dal gen. Graziani.	Estate 1944 - Nelle zone liberate nascono le «repubbliche Partigiane» tra cui Montefiorino che controlla un territorio tra Emilia-Toscana-Liguria.	10 lug. - Si costituiscono le SAP. vinciale delle SAP.
3 ago. - I tedeschi hanno ragione della Repubblica di Montefiorino. Bando del gen. Kesselring per la distruzione delle «bande Partigiane» e dei partigiani ad esse collegati. Eccidi in Toscana.		
La nuova linea di difesa tedesca, che tenta di sbarrare il passo alla V <sup>a</sup> Armata USA, tocca Monte Cauda, Monte Olgioi, Monte La Faggiola, Monte Coreto. Tracigi gli esiti degli scontri tedeschi e partigiani nel Veneto. Rastrellamenti sul Monte Grappa.	In corrispondenza dell'attacco Alleato sulla «Gotica», il C.L.N.A.I. lancia l'appello per l'insurrezione nazionale.	Anche il C.U.M.E.I. C.L.N.A.I., stabilisce un «Piano insurrezionale» Eccidio di Marzabotto
Grandi rastrellamenti, in cui vengono impiegate numerose divisioni tedesche e della RSI. Scopo: eliminare le zone libere, eliminare le «bande». Si susseguono gli attacchi nel Veneto. Cade la zona libera di Alba nel Monferrato. Cade anche la Repubblica dell'Ossola.		Seguendo gli ordini dei tedeschi i Partigiani delle brigate si affluiscono in città. 20 ott. - Combattono per la libertà. Muore un gruppo di Partigiani. «Libertà».
	Liberazione di Forlì e Ravenna. Gli Alleati trovano le città in mano Partigiana. Operano per la prima volta i gruppi di Volontari «Clemone» e «Frullò».	7 nov. - Battaglia di Forlì. 15 nov. - Battaglia di Ravenna. Intensa l'attività del gruppo di Forlì. Intensa l'attività del gruppo di Ravenna. Intensa l'attività del gruppo di Forlì. Intensa l'attività del gruppo di Ravenna.

potenziale seme di disunione all'interno del mondo comunista, un fenomeno perciò da far proliferare. A tal fine, non senza qualche resistenza, si avvia dalla metà del 1949 la politica riassunta dall'espressione "mantenere Tito a galla".

E' politica che in un primo momento si manifesta attraverso forme di aiuto economico (di natura soprattutto alimentare). Dopo lo scoppio della guerra di Corea nel giugno 1950 e la conseguente ridefinizione della politica di contenimento, che ora è chiamata a rendersi evidente anche sul terreno militare, si comincia a vedere nella Jugoslavia una pedina da attrarre entro la struttura della sicurezza europea, la Nato cioè. A tal fine la politica di aiuti si estende anche sul versante militare.

Da allora la questione di Trieste cessa di costituire una *cold war issue*. Al contrario, a Washington si delinea l'idea di spingere l'Italia e la Jugoslavia a "sedersi attorno ad un tavolo", a negoziare bilateralmente la soluzione della vertenza; ma ciò non dà alcun frutto. Per di più dal 1951 il governo italiano tenta di assicurarsi un più effettivo controllo sulla Zona A del Tlt e a tal fine comincia ad esercitare, direttamente ed indirettamente, una forte pressione sul Gma che-troverà sfogo negli incidenti di piazza del marzo 1952, prologo di quelli più tragici del novembre 1953.

La questione di Trieste assume allora le sembianze di un relitto della guerra fredda; relitto pericoloso perché la sua presenza ostacola sostanzialmente il progetto americano nel campo della sicurezza europea per quanto riguarda l'area mediterranea. Perciò negli ultimi mesi del 1953 prende piede l'idea di un intervento diretto da parte anglo-americana onde porre termine alla vertenza. Esso si materializza nell'ottobre 1953: è la cosiddetta dichiarazione bipartita, che annuncia l'intenzione di ritirarsi dalla Zona A del Tlt trasferendola al controllo italiano. La proposta incontra resistenza da parte italiana e jugoslava e provoca un ulteriore scoppio di tensione a Trieste: sono gli incidenti del novembre 1953 contro il Gma, che lasciano sul terreno sei vittime ed alcune decine di feriti.

In ogni caso all'inizio del 1954 una trattativa su tavoli separati riesce a partire a Londra. Da parte americana si tende ad una soluzione globale della vertenza fra Italia e Jugoslavia che, oltre a risolvere la questione di Trieste con la spartizione delle due zone del Tlt, riesca pure a stabilire accordi economici e commerciali, misure per la tutela delle minoranze nonché forme di cooperazione militare, allo scopo di determinare, in via generale, un assetto stabile nelle relazioni fra i due paesi vicini.

In realtà da un'estenuante trattativa e per effetto delle resistenze italiane e jugoslave il progetto esce sostanzialmente ridimensionato. Il memorandum d'intesa siglato a Londra il 5 ottobre 1954 spartisce le due zone del Tlt fra Italia e Jugoslavia con lievi aggiustamenti territoriali a favore della seconda, ma contiene poco di vincolante e di formalmente definitivo. Al contrario è inteso, dall'Italia soprattutto, come soluzione di natura provvisoria.

La conclusione della vertenza triestina chiude comunque per l'Italia i passivi ereditati a causa del crollo del regime fascista: inoltre libera la politica estera italiana da un fattore di costrizione, che ha a lungo pesato nelle relazioni con gli altri paesi occidentali e soprattutto con gli Stati Uniti.

Ma, per quanto riguarda le relazioni fra Italia e Jugoslavia, la conclusione della vertenza su Trieste non rappresenta per nessuna delle due una premessa immediata per un nuovo corso. Se quello italo-jugoslavo diverrà poco alla volta "il confine più aperto d'Europa", a livello politico nessuno dei due stati ha invece interesse a dare veste definitiva all'intesa raggiunta nel 1954. Ci vorranno così più di vent'anni perché ciò avvenga con il trattato di Osimo dell'ottobre 1975.

